

Romualdo Simili, nel circo da oltre mezzo secolo, ispirò Federico Fellini per il suo film «I clowns»

RIMINI Compare da dietro il tendone del circo come avvolto da una nuvola di polvere. Il pomeriggio minaccia tempesta e il vento spazza rapido i leggeri spalti del «Lidia Togni». Lui, Romualdo Simili, clown da 60 anni, avanza lento, incurioso. Ha una faccia simpatica. Quasi scolpita dalla maschera che da oltre mezzo secolo indossa con grande disinvoltura. La stessa maschera ispirò il grande regista riminese Federico Fellini per il suo film «I clowns», 26 anni fa. Simili piaceva molto a Fellini.

Il maestro in sala

Piaceva per quella caricatura occidentale un po' diversa dal solito. La bocca nera, il contomo accentuato del viso, le ciglia molto lunghe e soprattutto quella forte e buffa stempiatura coronata al centro e ai lati dai capelli rosso fuoco. «Fellini l'ho incontrato a Roma alcune volte verso la fine degli anni '60. Entrava al circo per assistere allo spettacolo e per chiacchierare un po' del mio trucco, capire se facevo tutto da solo o se ero aiutato da altri. La mia maschera lo interessava. Il modello che propongo ancora oggi è di tipo americano, simile a quello di Lou Jacobs, un clown amico mio. Un artista che ho conosciuto quando lavoravo negli States con un circo di fama mondiale. Là, una sfida a scacchi e l'altra, il personaggio cresceva prendendo forma». Al suo ritorno in Italia Romualdo sperimenta meglio quanto aveva appreso in America. «La bocca non è rossa ma nera, mentre i contomi sono bianchi e le ciglia molto grandi. La parrucca è più alta rispetto ad altri clowns, ha il colore del volto e ciuffi di capelli rosso acceso. Un clown metà triste e metà allegro». La figura di Romualdo pare ondeggiare nell'aria quando racconta di scarpe esagerate, farfallini ciclopici, giacche e gilet per uomini montagna. «Quando sapevo che Fellini sarebbe stato in sala - ammette sorridendo - mi preparavo con la massima cura. Ci tenevo molto a fare bella figura. Era curioso. Mi osservava bene e poi azzardava qualche domanda. Rispondeva che a forza di fare il clown il trucco diventava quasi automatico. Che avevo imparato da solo, costruendo anche le parrucche. Gli spiegavo come si utilizzavano le museruole in plastica di mucche e vitelli con alcuni pezzi di stoffa cuciti poi a ponte».

Saltatore ed equilibrista

Oggi attorno a Romualdo Simili, 78 anni già compiuti - «io e Alberto Sordi siamo nati lo stesso giorno, il 15 giugno» - si stringerà tutto il circo «Lidia Togni» per festeggiare, anche se in ritardo, il suo compleanno. «Si dice - so di qualcosa, ma i particolari non li conosco». Da altri circhi a fargli festa arriveranno numerosi clown, ciascuno con il proprio numero. All'età anagrafica concede poco. Romualdo preferisce ripercorrere con l'abilità dell'acrobata i passaggi della sua lunga carriera da circense. Ripescare dalla memoria gli applausi, le luci, l'emozione di quando - un po' saltatore e un po' equilibrista - entusiasmava il pubblico con «il numero delle pertiche». «Sono nato nel circo, non potevo fare altro mestiere. Mia madre era una Caroli e proveniva da una



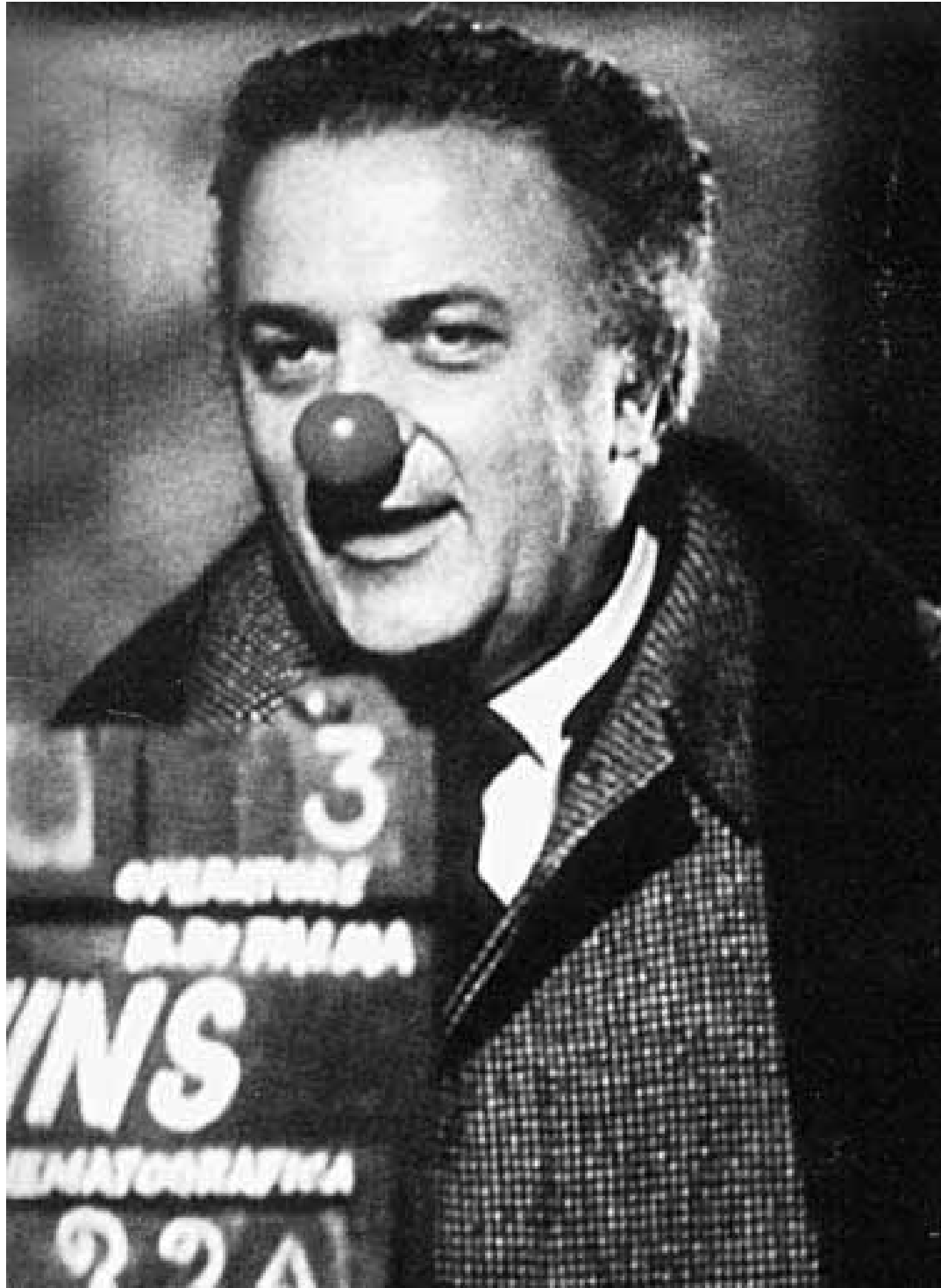
La maschera buffa che affascinò l'uomo dei sogni

Fellini si ispirò alla sua maschera per il film «I clowns» e a quella caricatura, ideata negli anni di lavoro in America, Romualdo Simili è rimasto fedele: bocca nera, circondata di bianco e buffi ciuffi di capelli rossi. Nato nel circo, Simili a otto anni scopre i segreti del trucco e insieme la voglia di divertire che non l'avrebbe più abbandonato. «Fellini veniva in camerino e mi studiava - ricorda - non riusciva a credere che quel trucco fosse solo opera mia».

MARCO VALERIANI

grande famiglia di questo mondo. Mio padre, prima palermitano e poi circense, da Sant'Agata Bolognese iniziò a girare l'Europa, spingendosi con il Filiberto Simili Show fino all'Austria». E dentro i camerini Romualdo a soli 8 anni scopriva, con la complicità degli zii, i segreti per disegnare il volto. «Cose da ragazzini» s'affrettava a precisare, ma la voglia di divertire e sbalordire non si sarebbe più arrestata. È la guerra ad interrompere la carriera di Romualdo. Pertiche e ceroni rimangono chiusi dentro al baule. Niente riflettori, nessun bambino da far sognare. L'odore del fango, delle trincee, della polvere da sparo cancellano in fretta le armonie e le fatiche del vivere girovagando. «La mia de-

stinazione fu una caserma di Milano. Dovevo rimanerci al massimo 6 mesi per via del papà anziano. Sotto le armi, invece, ci sono invece rimasti 5 anni. Ho combattuto sul fronte francese e jugoslavo. Poi la Russia. Per due inverni. Quando riuscì a tornare indietro, prima della ritirata, avevo già compiuto 22 anni». L'incontro con il clown Comelli, dopo l'8 settembre 1943, all'interno del circo di Ugo Togni sancisce il definitivo lancio come acrobata e maschera. Ma le parentesi all'estero non si chiudono. Romualdo va e viene dalle città più importanti riscuotendo successi. «Nel '48 conobbi Comele lo aiutai nello spettacolo». La scomparsa dell'anziano maestro porta Simili al



Sopra un'immagine di Federico Fellini, a fianco il clown che lo ispirò, sotto un disegno del maestro

RiminiPress

centro della ribalta. È un alternarsi di pertiche e gags. «Preferivo la prima specialità. Essere clown è più difficile. Anche se il mio genere prevede poche parole e passaggi più veloci». All'improvviso la storia rallenta. Il capolinea sembra vicino. Ma Romualdo non s'arrende.

Parrucche e abiti di scena

In un attimo si ritrova dall'altra parte del grande campo circense. Nel suo camioncino. Appesi a decine di grucce gli abiti di scena. Qua e là i pezzi della maschera. Prima la parrucca di plastica, poi le matite per il trucco, lo specchio, un'altra parrucca cucita a mano. Sollevato il berrettino con lo stemma del Milan, Romualdo indossa ancora quell'esilarante copricapo. «Stasera lavoro - spiega con un pizzico di severità - Non mi prendo l'impegno tutti i giorni però le soddisfazioni non mancano...». Nell'angolo il baule ricco di storie ed istantanee. «Come quelle scattate molto tempo fa insieme ad alcune caprette. Fotografie riprodotte pure sulle planche pubblicitarie di altri circhi. Così il mio volto diventò un po' il simbolo dello spettacolo circense. E tutto a mio insaputa». La maschera inventata da Simili fece la sua apparizio-

ne pure in altre occasioni. Qualcuno, apprezzando lo stile, aveva deciso di riproporla per la gioia di piccoli e grandi. Se potesse tornare indietro, però, Simili rifarebbe «più volentieri l'acrobata, il numero delle pertiche per primo». Il circo per lui è un continuo sognare.

«Il circo può far sognare tutti. Perché il ritmo sia sempre alto e gradevole. Diversamente non si va da nessuna parte. E come stare sulle navi a vela in mare aperto. Bisogna saper sfruttare il vento e evitare le burrasche». Un'esperienza, la sua, che è, per gli altri, uno scrigno di segreti. «Insegnamenti veri e propri no - dice, schermandosi - Piccoli consigli su come truccarsi e scegliere il vestito, questo sì». E il figlio ne ha, in parte, fatto tesoro. «Sì. Anche lui ha provato con le maschere da clowns. Era bravo. Poi ha preferito scegliere la strada del prestigiatore...».

Le bandiere issate sul tendone sventolano senza sosta e la pioggia ha iniziato a cadere picchiettando sulle roulotte. Romualdo si allontana tra i rumori della Rimini balneare e la magia delle parole s'azzerà. Ma stasera lui e la sua maschera saranno di nuovo in scena, di nuovo a raccogliere applausi.

Inutili le ricerche dei familiari. Dopo un'improvvisata festa di compleanno è stata affidata a un istituto Bimba autistica «dimenticata» in corsia

Una bambina autistica è stata ritrovata sola ed atterrita in una corsia dell'ospedale di Mesagne, in provincia di Brindisi. Inutili sinora le ricerche dei suoi familiari, partite dalle indicazioni scritte su un foglietto dalla stessa ragazzina. Tra le altre anche una data, il 6 agosto 1982, che medici e infermieri hanno interpretato come quella della sua nascita e per questo le hanno preparato una piccola festa. La ragazzina è stata ora affidata ad un istituto del Salento.

GIANNI DI BARI

BRINDISI Non sono bastate 36 ore a risolvere il mistero che aleggia attorno alla ragazzina portatrice di handicap, dell'apparente età di 14 anni, ritrovata in lacrime in una corsia dell'ospedale «San Paolo de Lellis» di Mesagne, in provincia di Brindisi. Ad accorgersi della sua triste presenza, nel tardo pomeriggio di lunedì, sono stati alcuni infermieri che hanno notato questa ragazzina aggirarsi sparuta in una corsia: un lungo corridoio popolato da

estranei che deve averla atterrita ancora di più di quanto già non fosse.

«Sulle prime - racconta il direttore sanitario dell'ospedale Eugenio Sabato - la piccola non si faceva avvicinare da nessuno», era come se avesse eretto una barriera tra sé e il mondo. Un meccanismo purtroppo comune tra gli autistici, forma di handicap psichico a causa del quale tutto ciò che è estraneo alle quotidiane abitudini provoca un panico incontrollabile. Se non vuole

parlare, si sono detti i medici, forse vorrà scrivere; e così le hanno dato alcuni foglietti e una penna. È stata la chiave di volta. Dopo qualche titubanza ha scritto il proprio nome e cognome, una data (il 6 agosto 1982), interpretata dai sanitari come quella della sua nascita, ed il nome di un paese della provincia barese, Molfetta.

Da questi scarsi dati sono partite le indagini del commissariato di polizia di Mesagne, che ha diramato un dispaccio a tutte le questure e ai comandi provinciali dei carabinieri. L'entusiasmo per l'importante indizio è stato subito smorzato dai primi risultati delle ricerche. Il nome della bambina non risulta all'ufficio anagrafe del comune di Molfetta, né tanto meno è stato scoperto qualche altro elemento utile a individuare eventuali parenti pugliesi.

Nel frattempo proseguiva il difficile dialogo tra i medici del San Paolo de Lellis e la ragazzina. «Poco alla volta siamo riusciti ad aprire al-

tre breccie nel muro della sua ostilità - prosegue il dottor Sabato - e, così, prima ci ha fatto sapere che aveva fame e poi che desiderava un gelato». Dopo averlo mangiato è crollata e si è addormentata. La ragazzina, quindi, è stata sistemata in una stanza del reparto di ortopedia e un assistente sociale, che è riuscito a stabilire un buon livello di comunicazione, è sempre stata accanto a lei per evitare che si ritrovasse sola al risveglio.

Un risveglio allegro e pieno di gioia quello che le è stato riservato. Medici e infermieri, dando per scontato che la data scritta sul biglietto fosse quella del suo compleanno, le hanno fatto trovare una piccola montagna di regali che la ragazzina ha scartato con entusiasmo e con gli occhi finalmente sorridenti. Alcune ore dopo, una volta effettuati tutti i controlli per verificare lo stato di salute della ragazzina, il magistrato del Tribunale dei minorenni di Lecce, Ferruccio De Salvatore, ha disposto il suo affidamento ad un istituto per handicappati di Ostuni.

«È difficile stabilire chi e perché abbia lasciato qui la bambina - precisa il direttore sanitario dell'ospedale di Mesagne - ma sicuramente è stata ben seguita: era ben vestita, ben pettinata; d'altronde il fatto che sappia scrivere abbastanza bene è un segnale di particolare attenzione». «Speriamo - conclude il dottor Eugenio Sabato - che la piccola possa essere anche in futuro felice così come è stata oggi (ieri ndr), che la sua vita, sebbene sfortunata, possa essere il più a lungo possibile una festa di compleanno».

E mentre la ragazzina autistica si apprestava a trascorrere la sua prima notte nell'istituto per handicappati salentino, la polizia stava cercando di identificare una donna che, secondo le testimonianze di alcuni infermieri e pazienti, è stata vista in sua compagnia e che potrebbe averla accompagnata all'interno dell'ospedale per abbandonarla in mani sicure.

Ostaggio per sette anni dei guerriglieri islamici gira documentario a Beirut

BEIRUT

Sfidando la legge degli Stati Uniti, i suoi ex rapitori e i suoi drammatici ricordi, Terry Anderson, il giornalista americano rimasto per quasi sette anni in ostaggio dei guerriglieri islamici libanesi, è tornato a Beirut, per girare un documentario sulla rinascita del Libano dalle ceneri della guerra civile.

«Non credo che ci siano pericoli che non possono essere affrontati. Ormai la guerra è finita», ha affermato Anderson al suo arrivo a Beirut l'altro ieri, quasi cinque anni dopo il suo rilascio. Anderson, che ora ha 48 anni, era nel 1985 capo redattore dell'agenzia di stampa americana «Associated Press». Il 16 marzo di quell'anno venne sequestrato dai guerriglieri di un gruppo musulmano-scita, la Jihad Islamica. Fu liberato il 4 dicembre 1991. Solo pochi mesi prima, il governo libanese filo-

siriano aveva posto fuorilegge le milizie che fino ad allora avevano imperversato nel paese. Tutte tranne Hezbollah, il «partito di Dio» filo-iraniano, che è ancora attivo perché ha concentrato la sua lotta contro l'occupazione israeliana nel sud del Libano.

Dal 1985, Washington vieta ai cittadini americani di recarsi in Libano. Se proprio è necessario mettersi in viaggio lo si può fare dopo averne messo al corrente il Dipartimento di Stato. Cosa che Anderson non ha fatto. «Non credo che il divieto americano sia legale», ha affermato a Beirut. Anderson ha reso noto che sta preparando un documentario per la rete Tv americana «Cnn» su «quanto il Libano sia andato lontano dopo la fine della guerra». «Gli americani conoscono solo il lato violento del Libano. Io voglio raccontare come se la cava in tempo di pace».